

“Lo voglio, sii mondato”

*Tracce per la lectio divina – VI dom. P.A. * B (14 febbraio 2021)*

1. Lectio – Mc 1,40-45 – Contesto, traduzione e parafrasi

Nel vangelo di Marco, il cammino del discepolo lettore corrisponde all’itinerario geografico dei Dodici che seguono Gesù dalla Galilea a Gerusalemme verso la Croce, su cui si compie la piena rivelazione dell’identità di Gesù, Figlio di Dio che vive la sua unzione messianica come oblazione totale di sé, venuto “*non per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti*” (Mc 10,45).

Da qui il seguente schema geografico-mistagogico:

- Introduzione (Mc 1,1-15): annuncio di Giovanni Battista e primo annuncio del Regno da parte di Gesù.

- *Prima parte (Mc 1,16 – 8,26)*: ministero messianico in Galilea.

- *Seconda parte (Mc 8,27 – 10,52)*: il cammino verso Gerusalemme.

- *Terza parte (Mc 11,1 – 16,8)*: la pasqua di Gesù a Gerusalemme.

- *Conclusione (Mc 16,9-20)*: il sepolcro vuoto e le manifestazioni pasquali.

Allo schema geografico corrisponde il cammino della sequela, articolato in due parti in nesso con i due titoli cristologici del titolo: “*Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio*” (Mc 1,1).

La prima parte culmina in Mc 8,29: “*Tu sei il Cristo*” (a pronunciare questa professione è Simon Pietro, un ebreo).

La seconda parte ha il suo vertice in Mc 15,39: “*Davvero quest’uomo era Figlio di Dio*” (a pronunciare questa formula di fede è il centurione, un pagano, per di più il capo del plotone di esecuzione).

Nel brano di Mc 1,40-45 troviamo il racconto della guarigione di un lebbroso. In 1,40-44 vi è la descrizione del miracolo, che è preceduto e seguito da due brevi dialoghi tra Gesù e il lebbroso. In 1,45 vi è la notizia della divulgazione del fatto da parte del lebbroso guarito e delle conseguenze di ciò.

Il contesto è quello della predicazione del Regno in Galilea, secondo il sommario di Mc 1,39: “*E andò annunciando (il Regno) nelle loro sinagoghe, in tutta la Galilea e scacciando i demoni*”.

Con la guarigione miracolosa del lebbroso, Gesù proclama il Regno di Dio come potere che risana e vivifica l'uomo. Il miracolo costituisce anche una conferma della verità del suo insegnamento sul Regno che Gesù fa consistere nella sua stessa persona: egli è l'*autobasileia tou Theou*, il Regno di Dio in persona.

Gesù dona il Regno agli uomini comunicando sé stesso con la sua parola, i miracoli e, a definitivo compimento, nella sua passione, morte e risurrezione. Gli uomini sono chiamati ad accogliere liberamente il Regno con l'assenso della fede in Gesù.

1,40

E viene da lui un lebbroso (probabilmente alla porta di una delle borgate di Galilea che Gesù stava percorrendo per annunciare il Regno: cf. Mc 1,38-39) **pregandolo e prostrandosi** (il lebbroso supplica Gesù con le parole e con i gesti, forse avvicinandosi oltre la distanza richiesta, che nei testi rabbinici è di quattro cubiti, cioè poco più di due metri) **dicendogli** (probabilmente con la voce roca che spesso i lebbrosi hanno a causa dei danni provocati dal morbo agli organi della fonazione): “**Se vuoi, puoi mondarmi**”.

1,41

Mosso a compassione fino alle viscere, (Gesù), tesa(gli) la mano, lo toccò (i miracoli avvengono sempre con gesti e parole a preparare i Sacramenti della nuova alleanza) **e gli disse: “Lo voglio, sii mondato”** (passivo teologico, il cui agente è Dio: *sii mondato da Dio*).

1,42

E subito la lebbra si allontanò da lui (il verbo, concreto, indica un movimento di risanamento e di purificazione che inizia dal punto in cui Gesù tocca il lebbroso e si irradia poi per tutto il corpo) **ed egli fu mondato**.

1,43

E, dopo averlo ammonito severamente (il verbo *embrimáō* esprime una severità quasi minacciosa: *vulg. “comminatus est illi”*), **subito lo mandò via**,

1,44

e gli dice: “Vedi di non dire niente a nessuno ma va’, presentati al sacerdote e offri per la tua purificazione (per i ricchi l’offerta prescritta era di una pecora di un anno e due agnelli; per i poveri un agnello e due colombe) **quello che Mosè ha prescritto, a testimonianza per loro”** (il rito di avvenuta purificazione era compiuto nella spianata del Tempio, presso la porta di Nicanore, al lato settentrionale del cortile delle donne; fino al sacrificio della Croce, Gesù osserva e fa osservare i sacrifici della legge mosaica; il sacrificio serve anche a rendere nota alle autorità del Tempio la sua messianicità; degno di attenzione anche il fatto che Gesù non accetti la dialettica con il Tempio presente in vari testi apocalittici di Qumran, secondo cui la purificazione escatologica del popolo avverrà lontano dal Tempio: cf. 1QM 13.2-6; 1QS 4.18-23; nella tradizione rabbinica la purificazione finale del popolo si compirà presso l’altare principale del Tempio: cf. *m.Zeb* 9,1).

1,45

Ma questi, allontanatosi, cominciò ad annunciare grandemente e divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare apertamente in una città, ma se ne stava fuori in luoghi deserti; e venivano a lui da ogni parte.

Meditatio

Sepulcrum ambulans, “un morto che cammina”: così, di fatto, la Legge mosaica considerava il lebbroso.

Accertata dal sacerdote la presenza della lebbra in un uomo, questi era socialmente come morto: doveva vivere isolato, fuori dai villaggi e dalle città e camminare con abiti stracciati e capelli scarmigliati, gridando continuamente “*tameh, tameh*”, cioè “*impuro, impuro*” per mettere in guardia gli altri dal pericolo di contagiarsi e contaminarsi entrando a contatto con lui: “*Sarà impuro finché durerà in lui il male; è impuro, se ne starà solo, abiterà fuori dell’accampamento*” (cf. Lv 13,46 - *I lett.*; cf. anche Nm 5,2; 2Re 7,3; 15,5; Lam 4,15).

Ciò per due ragioni.

Prima di tutto, perché la lebbra è una malattia, almeno in alcune fasi, contagiosa e, come abbiamo imparato durante questi lunghi mesi della pandemia di Codiv-19, il distanziamento sociale è pur sempre il mezzo principale per limitare la diffusione di un contagio.

In secondo luogo, perché la lebbra è una malattia orribile; essa divora progressivamente tutto il corpo: pelle, nervi, muscoli, tendini, ossa. Gli organi vitali vengono colpiti sono al termine di un processo a volte molto lungo, in cui il lebbroso sperimenta la consunzione e la putrefazione delle sue membra.

In questa malattia appariva, perciò, più che in ogni altra il nesso misterioso che vi è tra il male fisico e il peccato, quel misterioso intreccio di impurità-peccato-male che minaccia la santità d'Israele, il popolo di Dio chiamato ad essere *qadosh*, santo come Dio è *qadosh* (cf. Lv 11,44; 20,26). Per questo, il celebre rabbi Meir diceva che non avrebbe comprato nemmeno un uovo in una via da cui era passato un lebbroso.

Portando a compimento la rivelazione e la storia della salvezza, Gesù vivifica con lo Spirito Santo la lettera della Legge: non si ritrae inorridito dal lebbroso ma al contrario gli si avvicina, lo raggiunge con le sue parole e con il tocco della sua mano per donargli la guarigione: «*Mosso a compassione fino alle viscere, (Gesù), tesa(gli) la mano, lo toccò e gli disse: “Lo voglio, sii purificato”*» (Mc 1,41).

Se l'antica alleanza, il cui valore rimane presupposto necessario per cogliere la novità dell'avvenimento cristiano, ci educa a riconoscere il nesso misterioso che vi è tra peccato e ogni altro male, nella nuova alleanza il Figlio di Dio si coinvolge pienamente con la condizione dei malati e dei peccatori: li tocca e si lascia toccare. Ciò perché è in cammino verso la croce sulla quale egli stesso apparirà come lebbroso, perché coperto dalla lebbra dei nostri peccati: “*Non ha apparenza né bellezza / per attirare i nostri sguardi, / non splendore per poterci piacere. / Disprezzato e reietto dagli uomini, / uomo dei dolori, che ben conosce il patire, / come uno davanti al quale ci si copre la faccia ... Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; / per le sue piaghe noi siamo stati guariti*” (Is 53,2-3.5).

Anticipando profeticamente e miracolosamente ciò che realizzerà sulla croce e nella pasqua di morte e risurrezione, il Figlio di Dio, con la potenza della sua parola e delle sue opere, si china sull'umanità deformata e deturpata dal male (di cui la lebbra è

segno) e le ridona l'integrità, la purezza e la bellezza delle origini: *“Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza”* (Gen 1,26).

Questa liberazione dal male ha alla sua radice la liberazione dell'uomo dal peccato, liberazione che sarà realizzata compiutamente nella pasqua di morte e risurrezione di Gesù.

È probabilmente questa la ragione del prosieguo del racconto: *“E, rimproverandolo (aspramente), subito lo mandò via, e gli dice: “Vedi di non dire niente a nessuno ma va', presentati al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, a testimonianza per loro Ma questi, allontanatosi, cominciò ad annunciare grandemente e divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare apertamente in una città, ma se ne stava fuori in luoghi deserti; e venivano a lui da ogni parte”* (Mc 1,43-45).

Gesù non vuole che il crepitio di un superficiale e sensazionalistico clamore distolga i suoi discepoli e il popolo dalla verità del Regno di Dio che non consiste nel potere mondano ma nel servire l'uomo fino alla croce per donargli salvezza. Di qui il celebre *“segreto messianico”*, che non è certo da considerare come una tesi artificiosa inventata da Marco o dalla comunità cristiana in seguito (vs. W. Wrede e R. Bultmann) ma la fedele attestazione da parte dell'evangelista della scelta ben precisa di Gesù di rivelare solo progressivamente la natura della sua messianicità, ben diversa da quella di carattere politico e mondano immaginata dalla più parte dei suoi contemporanei. Gesù è il Messia-Figlio che va verso la croce per la salvezza degli uomini e proprio sulla croce rivela pienamente la sua identità di Messia e di Figlio (Mc 15,39).

Ciò è particolarmente evidente nell'aspro diverbio che vi è tra Gesù e Pietro dopo la confessione di quest'ultimo a Cesarea di Filippo in Mc 8,29-32: *“29 Ed egli domandava loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo». 30 E ordinò loro severamente di non parlare di lui ad alcuno. 31 E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere. 32 Faceva questo discorso apertamente. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. 33 Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: «Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini»”* (Mc 8,29-32 – trad. CEI 2008).

Un altro livello di comprensione, quello morale e specificamente legato alla virtù dell'umiltà, indicato già da San Giovanni Crisostomo (*“ci insegna a non cercare presso gli uomini l'onore come ricompensa per le nostre opere”*), è così ripreso e ampliato dal cardinale Capecepatro: *“Il beneficato non comprese il profondo mistero che nascondevasi in quel comandato silenzio. Era il mistero dell'umiltà cristiana, posta a riscontro della superbia dell'uomo caduto ... era il mistero della carità che innalza insieme chi la compie e chi la riceve, posto in contraddizione con la vana filantropia che, se mette radice nell'orgoglio, umilia entrambi”* (*La vita di Gesù Cristo*, 174)

Oratio – Contemplatio – Actio

Lo toccò e gli disse: «Lo voglio, sii mondato».

Con gesto semplicissimo e due brevissime frasi, Gesù ridona la salute e l'integrità fisica a quell'uomo malato di lebbra, la più repellente delle malattie, ritenuta segno di un'impurità non solo fisica ma anche spirituale. Il tocco di Gesù e le sue parole mettono in piena luce qual è la volontà di Dio sull'uomo, su ogni uomo, su ciascuno di noi.

Gesù pronuncia le parole di Dio ed opera con la potenza di Dio: di fronte a lui il potere del male in tutti i suoi aspetti è vinto: *“E subito la lebbra si allontanò da lui ed egli fu purificato”* (Mc 1,42).

In Gesù, Dio vuole donarci la guarigione, la salvezza, la salute del corpo e dello spirito. Il metodo con cui realizza ciò è la sua stessa umanità: il suo corpo sacramentale (l'Eucarestia), il suo corpo mistico (la Chiesa)

In quella dichiarazione di Gesù *“Lo voglio, sii purificato”* (Mc 1,41), abbiamo la rivelazione della volontà di Dio per l'uomo, per ciascuno di noi, il giudizio irrevocabile di Dio per noi: un giudizio di misericordia e di liberazione dal peccato in tutte le sue forme. In particolare, nella tradizione giudaica seguita anche da San Girolamo, la lebbra era collegata all'avarizia: *“la radice di tutti i mali è la cupidigia (1Tm 6,10), per cui Giezi, avendo seguito l'avarizia, fu inondato di lebbra”*

“Lo voglio, sii mondato” (Mc 1,41). Lasciamoci raggiungere in profondità da queste parole luminose e benefiche. Lasciamoci raggiungere dal tocco della mano di

Gesù perché la nostra vita sia liberata dalla deformità del peccato e risplendano in noi ed attraverso di noi la gloria e la bellezza del volto di Cristo: *“Dio guarisce tutte le tue infermità. Non temere dunque: tutte le tue infermità saranno guarite ... Tu devi solo permettere che egli ti curi e non devi respingere le sue mani”* (S. Agostino, *Esp. Sal 102*).

La forza della parola di Gesù e il contatto benefico con lui si rinnova nel misero della Chiesa. Non è forse Gesù che, attraverso il ministero della Chiesa, rimette i peccati, purifica le anime nel Sacramento della Penitenza?

E non è forse lui che ci dona il suo Corpo ed il suo Sangue nella Santa Eucarestia?

Nella comunione ecclesiale noi siamo raggiunti dalla presenza di Gesù e, grazie alla sua parola e alle sue opere di salvezza, diveniamo capaci di riconoscere il suo volto in ogni umana creatura, secondo l'amore di Cristo, via all'eterna vita: *“Diventate miei imitatori, come io lo sono di Cristo”* (1Cor 11,1 – *II lett.*).

Non vi è alcun aspetto dell'umano che possa rimanere fuori dell'azione benefica del Salvatore: *“Rallegratevi nel Signore ed esultate, o giusti! Voi tutti, retti di cuore, gridate di gioia”* (Sal 32,11).

Davvero la gioia del vangelo colma di luce e di speranza anche l'esperienza del dolore e della malattia.

Nella 29^a *Giornata mondiale del malato*, celebrata giovedì 11 febbraio 2021 nella memoria di Nostra Signora di Lourdes, *Salus infirmorum*, il Papa ha indirizzato alla Chiesa il messaggio *Uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli* (Mt 23,8). *La relazione di fiducia alla base della cura dei malati*”, di cui riporto alcuni passaggi salienti:

“1. Il tema di questa Giornata si ispira al brano evangelico in cui Gesù critica l'ipocrisia di coloro che dicono ma non fanno (cf. Mt 23,1-12). Quando si riduce la fede a sterili esercizi verbali, senza coinvolgersi nella storia e nelle necessità dell'altro, allora viene meno la coerenza tra il credo professato e il vissuto reale. ...

2. L'esperienza della malattia ci fa sentire la nostra vulnerabilità e, nel contempo, il bisogno innato dell'altro. La condizione di creaturalità diventa ancora più nitida e sperimentiamo in maniera evidente la nostra dipendenza da Dio. ...

3. La malattia ha sempre un volto, e non uno solo: ha il volto di ogni malato e malata, anche di quelli che si sentono ignorati, esclusi, vittime di ingiustizie sociali che negano loro diritti essenziali (cf. *Fratelli tutti*, 22). ...

La vicinanza, infatti, è un balsamo prezioso, che dà sostegno e consolazione a chi soffre nella malattia. In quanto cristiani, viviamo la prossimità come espressione dell'amore di Gesù Cristo, il buon Samaritano, che con compassione si è fatto vicino ad ogni essere umano, ferito dal peccato. Uniti a Lui per l'azione dello Spirito Santo, siamo chiamati ad essere misericordiosi come il Padre e ad amare, in particolare, i fratelli malati, deboli e sofferenti (cf. Gv 13,34-35). E viviamo questa vicinanza, oltre che personalmente, in forma comunitaria: infatti l'amore fraterno in Cristo genera una comunità capace di guarigione, che non abbandona nessuno, che include e accoglie soprattutto i più fragili. ...

4. Perché vi sia una buona terapia, è decisivo l'aspetto relazionale, mediante il quale si può avere un approccio olistico alla persona malata. ...

Proprio questa relazione con la persona malata trova una fonte inesauribile di motivazione e di forza nella carità di Cristo, come dimostra la millenaria testimonianza di uomini e donne che si sono santificati nel servire gli infermi. In effetti, dal mistero della morte e risurrezione di Cristo scaturisce quell'amore che è in grado di dare senso pieno sia alla condizione del paziente sia a quella di chi se ne prende cura. Lo attesta molte volte il Vangelo, mostrando che le guarigioni operate da Gesù non sono mai gesti magici, ma sempre il frutto di un incontro, di una relazione interpersonale, in cui al dono di Dio, offerto da Gesù, corrisponde la fede di chi lo accoglie, come riassume la parola che Gesù spesso ripete: "La tua fede ti ha salvato".

5. Cari fratelli e sorelle, il comandamento dell'amore, che Gesù ha lasciato ai suoi discepoli, trova una concreta realizzazione anche nella relazione con i malati. Una società è tanto più umana quanto più sa prendersi cura dei suoi membri fragili e sofferenti, e sa farlo con efficienza animata da amore fraterno. Tendiamo a questa meta e facciamo in modo che nessuno resti da solo, che nessuno si senta escluso e abbandonato. ..."

(Papa Francesco, *Messaggio per la Giornata Mondiale del Malato*, Roma 20 dicembre 2020).